

Chi è

**Da Roma ai vertici del Pd
Da Veltroni a Ignazio Marino**



GOFFREDO BETTINI

58 ANNI

EX PRESIDENTE FESTA DEL CINEMA DI ROMA

Nato a Roma nel 1952, dall'86 al '90 è segretario della Federazione romana del Pci-Pds, poi segretario regionale, deputato, assessore a Roma con Rutelli e presidente dell'Auditorium e della Festa del Cinema. Senatore dal 2006 al 2008, è stato tra i più stretti consiglieri di Veltroni alla guida del Pd. Nel 2009 è stato il grande sponsor alle primarie di Ignazio Marino.

cantonate verso chiunque le prevenzioni, questo stesso spirito lo metterei nella ricerca e nella costruzione da subito di un'alleanza elettorale assai ampia. Chiamiamola come ci pare: di emergenza o di transizione. Fondata su alcuni obiettivi limitati e chiari: chiudere l'anomalia berlusconiana, fa-

Rompere a sinistra?

«Non condivido l'ipotesi di Enrico Letta. È un discorso astratto, destinato a essere travolto dai fatti e a provocare la rottura del Pd»

re bene le riforme istituzionali ed elettorali necessarie (compreso il federalismo), combattere l'emergenza economica, contrastare l'illegalità, la corruzione e riformare la giustizia, sostenere i ceti più poveri. Tutto questo è urgentissimo, ma per farlo occorre la legittimazione di un voto popolare. Occorre rivolgerci apertamente e tutti assieme agli italiani, che penso ci capirebbero. Invece un governo di transizione, a parte i no che sono già stati detti, aprirebbe spazi enormi ad una legittimazione plebiscitaria di Berlusconi e farebbe crescere a sinistra una sorta di plebiscitarismo di minoranza, spingendo lo stesso Vendola a correre isolato e contro tutti».

Ma questa coalizione che perimetro do-

vrebbe avere? E Fini?

«Dall'Udc a Vendola. Per Fini il discorso è diverso, conviene a tutti che egli sviluppi in autonomia e coerenza il suo discorso per una destra nazionale e democratica. A lui spetterà raccogliere nel campo a noi avverso l'auspicabile disfatta di Berlusconi».

Dunque lei vede Fini e Casini divisi alle urne. E il terzo polo?

«È stata solo una episodica convergenza parlamentare. Il disegno di nuova destra di Fini è incompatibile con una saldatura elettorale con Casini e Rutelli. Presumo che alle urne andrà da solo, come ha fatto l'Udc nel 2008, candidandosi successivamente ad ereditare l'egemonia nel centrodestra».

In caso di governo tecnico, per quale legge elettorale sarebbe giusto impegnarsi da parte del Pd? Il sistema tede-

Voto a primavera

«È uno sbocco inevitabile, Bersani cerchi di costruire una coalizione per battere Berlusconi su pochi e chiari di programma»

sco può essere la fine del bipolarismo?

«La legge elettorale potrebbe prendere cose buone dal sistema tedesco e da quello spagnolo. L'importante è che non si perda il senso bipolare della democrazia italiana e il fatto che i cittadini sappiano, prima di votare, per quale governo votano».

Condivide l'ipotesi di Enrico Letta, un'alleanza Pd-terzo polo, compreso Fini, e una rottura con Vendola e Di Pietro?

«Assolutamente no. Per battere Berlusconi oggi, come ho detto, occorre una larga, larghissima alleanza. Non escludo che dopo questa fase la democrazia italiana possa trovare assetti nuovi, fondati su nuove intese. Ma oggi proporre di chiudere a sinistra, per aprire a destra, è un discorso astratto, destinato ad essere travolto dai fatti. E porterebbe alla rottura del Pd».

Nel caso in cui l'attuale segreteria dovesse scegliere un'alleanza con il terzo polo, riterrebbe necessario convocare un nuovo congresso come proposto dal senatore Ceccanti?

«Se si cambia linea radicalmente, occorre il congresso. Ma non mi pare che siamo a questo punto. Si può essere in dissenso su aspetti anche importanti, ma Bersani è onesto ed equilibrato».

Vendola e Chiamparino, con accenti diversi, sono pronti a correre alle primarie. Come valuta queste candidature?

«Le candidature verranno al momento opportuno. Ora dico: prima le idee e poi le ambizioni. Per la politica italiana e anche per noi sarebbe una piccola ma decisiva rivoluzione». ♦

La Lega ingoia il rospo Pdl «In attesa che la sinistra si accorga del Nord»

Nel Carroccio molta insofferenza per i casi Scajola, Brancher, Caliendo. Ma poi si serrano le fila: «È un lato della medaglia. L'altro sono i risultati ottenuti e l'attenzione al federalismo»

L'analisi

LAURA MATTEUCCI

MILANO

L'electore leghista in genere non stravede per «il Berlusca», ma di sicuro non ha mai amato Fini, e adesso che si è messo di traverso sulla strada del federalismo, che pareva un'autostrada e invece è tornata ad essere una mulattiera, le ostilità col «traditore» sono ufficialmente aperte. «Prendiamo anche la questione della legalità - dice l'eurodeputato Matteo Salvini, che dirige Radio Padania libera - Lo sappiamo bene tutti e non da ieri che nel Pdl, nelle sue componenti sia di Forza Italia sia di An, c'è gente che non sta lì per fare l'interesse del Paese. È assurdo che Fini se ne venga fuori solo adesso, a fare l'alfiere della legalità». Che i compagni di viaggio siano spesso sgradevoli, e mai considerati un gradino più in alto del «meno peggio», insomma, è noto. Ma il punto è la meta, l'agognata riforma federale, come e con chi ci si arriva è un dettaglio. Di fronte al miraggio, le fila leghiste si ri-

Radio Padania

«Piuttosto che tirare a campare, meglio il voto anticipato»

compattano subito. «Siamo alleati, resistiamo - dice ancora Salvini - E vediamo se a sinistra si sviluppa una maggiore sensibilità per il nord». Perchè questo è un altro punto: «Con una sinistra alla scozzese o alla catalana - spiega l'eurodeputato - che non solo spingesse per le autonomie locali ma anche su questioni come sicurezza, legalità, immigrazione, il discorso potrebbe essere diverso». Del resto, anche alle ultime amministrative in alcuni casi il Carroccio s'è presentato da solo, quando l'alleato pidiellino era, più

che discutibile, apertamente discusso.

Finiani traditori Gli ascoltatori di Radio Padania la crisi di governo la leggono così: Fini? Tanto meglio si sia tolto di mezzo. Prospettive di governo? Coro di pernacchie per quello tecnico di transizione. Piuttosto che tirare a campare, preferibile andare al voto il prima possibile. Con una serie di punti interrogativi, però, che toccano il «benedetto federalismo» ma anche le preoccupazioni di tipo economico e sociale, tanto più in una fase di crisi com'è questa. Per non dire dei costi delle elezioni in sé.

«Noi siamo coerenti rispetto ai nostri obiettivi finali, sono i finiani che appaiono a tutti gli effetti dei traditori - dice Stefano Candiani, segretario provinciale di Varese e sindaco di Tradate, cittadina di 20mila abitanti - Niente trasformismi o cambi di rotta, e l'intesa con Berlusconi è solida». Nonostante i rospi che vi sta facendo ingoiare, Scajola, Brancher, Caliendo per citarne alcuni a caso? «D'accordo, questo è un aspetto della medaglia. Ma l'altro sono i risultati, che non avevamo mai ottenuto con nessun governo precedente. Parlo della questione sicurezza, del contrasto all'immigrazione clandestina intesa come sfruttamento da parte della criminalità». Poi, il federalismo: «L'aspettativa della nostra gente è altissima. Mi auguro che il percorso prosegua, e di sicuro passa attraverso un governo forte, noi non abbiamo alcun vantaggio dall'aver un alleato debole. Se non è possibile, si vada al voto». Un'ipotesi cui Salvini non crede, ma che soprattutto non si auspica, anche perchè «l'anno prossimo si vota in molti comuni, Milano, Torino, Savona inanzitutto: se le amministrative si sommassero alle politiche sarebbe il caos. Personalmente, preferirei si parlasse di programmi, e che le elezioni - nazionali ed amministrative - restassero distinte». ♦